



M
m·u·n·e·r·a

munera rivista europea di cultura – 2/2018

œ

Munera. Rivista europea di cultura. 2/2018

Direzione

Stefano BIANCU (responsabile), Girolamo PUGLIESI, Pierluigi GALLI STAMPINO

Segreteria

Attilia REBOSIO

Comitato scientifico

Maria Rosa ANTOGNAZZA, Renato BALDUZZI, Alberto BONDOLFI,
Gianantonio BORGONOVO, Paolo BRANCA, Pierre-Yves BRANDT, Angelo CALOIA,
Annamaria CASSETTA, Carlo CIROTTO, Maria Antonietta CRIPPA, Gabrio FORTI,
Giuseppe GARIO, Marcello GIUSTINANI, Andrea GRILLO, Ghislain LAFONT,
Gabriella MANGIAROTTI, Virgilio MELCHIORRE, FRANCESCO MERCADANTE,
Paolo MOCARELLI, Bruno MONTANARI, Mauro Maria MORFINO, Edoardo ONGARO,
Paolo PRODI (†), Ioan SAUCA, Adrian SCHENKER, Marco TROMBETTA,
Ghislain WATERLOT, Laura ZANFRINI

Comitato editoriale

Emanuela GAZZOTTI, Elena RAPONI, Monica RIMOLDI,
Elena SCIPPA, Anna SCISCI, Davidia ZUCCHELLI



Progetto grafico: Raffaele Marciano. *In copertina: Materia 4*, di Patrizio Previtali.

Munera. Rivista europea di cultura. Pubblicazione quadrimestrale a cura dell'Associazione L'Asina di Balaam. Rivista registrata presso il Tribunale di Perugia (n. 10 del 15 maggio 2012). ISSN: 2280-5036.

© 2018 by Cittadella Editrice, Assisi. www.cittadellaeditrice.com

© 2018 by Associazione L'Asina di Balaam, Milano. www.lasinadibalaam.it

AMMINISTRAZIONE E ABBONAMENTI: Cittadella Editrice, Via Ancajani 3, 06081 Assisi (PG). E-mail: amministrazione@cittadellaeditrice.com; sito internet: www.cittadellaeditrice.com. Gli abbonamenti possono essere effettuati tramite versamento su conto corrente postale (n. 15663065) intestato a Cittadella Editrice o bonifico/versamento su conto corrente bancario intestato alla Pro Civitate Christiana (IBAN: IT 17 I 05018 03000 000000237357; BIC: CCRTIT2T84A – Banca Popolare Etica, Perugia).

Prezzo di copertina della rivista: € 9,00 (formato pdf: € 5,00)

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Italia: € 25,00 (formato pdf: € 12,00)

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Europa: € 35,00

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Paesi extraeuropei: € 50,00

La rivista «Munera» è acquistabile nelle librerie cattoliche e dal sito www.muneraonline.eu, dove è anche possibile abbonarsi o acquistare singoli articoli.

Ogni saggio pervenuto alla rivista è sottoposto alla valutazione di due esperti secondo un processo di referaggio anonimo. La rivista riceve da ogni esperto un rapporto dettagliato e una scheda sintetica di valutazione, sulla base dei quali la redazione stabilisce se pubblicare o meno il saggio o se richiederne una revisione. La decisione definitiva sulla pubblicazione di ogni saggio compete alla redazione.

rivista europea di cultura

m · u · n · e · r · a

2/2018

cittadella editrice

«Questa è la sfida di Munera: leggere i fenomeni e le creazioni del diritto, dell'economia, dell'arte, della letteratura, della filosofia, della religione nella loro unità, ovvero come creazioni profondamente umane: come scambi di "munera" e, dunque, come luoghi di umanizzazione. Come tentativi, messi in campo da un essere umano sempre alla ricerca di sé stesso, di appropriarsi in pienezza di una umanità che certamente gli appartiene, ma della quale è anche sempre debitore (e creditore) nei confronti dell'altro: nel tempo e nello spazio. Un compito che Munera intende assumersi con serietà e rigore, ma volendo anche essere una rivista fruibile da tutti: chiara, stimolante, essenziale, mai banale» (dall'editoriale del n. 1/2012).

<i>Editoriale</i>	7
<i>Dossier: MASCHILE E FEMMINILE</i>	
SALVATORE NATOLI <i>Ogni essere onora il proprio germoglio. Sulla differenza maschile/femminile</i>	11
CETTINA MILITELLO <i>Maschile e femminile. Tra Scrittura e identità sessuale</i>	25
CONSUELO CORRADI <i>La differenza maschile/femminile come invariante delle società umane</i>	41
CARLO CIROTTO <i>Identità sessuale e biologia</i>	51
JOLE ORSENIGO <i>Elogio della differenza. Per una pedagogia della famiglia</i>	61
* * *	
MARIE MICHÈLE PONCET <i>Le città e le guerre</i>	71
MARIA ANTONIETTA CRIPPA <i>Città martiri nel mondo</i>	85
MATTEO BERGAMASCHI <i>Il dispositivo colpa-sofferenza (da Prometeo a Masterchef)</i>	95
SIMONE SORANNA <i>Il cinema documentario italiano</i>	103
<i>Segnalibro</i>	109

Editoriale

Il rapporto tra identità e appartenenza è fondamentale nel quadro dell'esistenza e della convivenza umana. Se l'appartenenza costituisce uno dei presupposti fondamentali dell'identità – contribuisce a “produrre” identità –, è vero anche l'opposto: l'identità struttura l'appartenenza attorno a un nucleo comune e generatore. Non si dà identità senza appartenenza, né appartenenza senza identità.

Tuttavia, il rapporto tra identità e appartenenza è oggi divenuto problematico: viviamo un tempo di identità fragili e di appartenenze esasperate. Le appartenenze sembrano spesso un illusorio sostegno esterno a carenze interne, una sorta di surrogato di una strutturazione interiore venuta meno. Ma, a cascata, sono fragili anche le identità collettive, a tutti i livelli: è difficile oggi dare risposte sicure, e magari condivise, a domande quali «chi sono io?», «chi siamo noi?».

In un simile contesto epocale, ogni apertura all'altro da sé – tanto più se “diverso” da sé – assume i tratti di una minaccia: aprirsi può significare dissolvere, perdere, smarrire definitivamente un'identità già fragile. In questo senso, l'appartenenza e la chiusura nella cerchia dei simili offrono rassicurazione e sostegno.

Si tratta di una dinamica osservabile in tanti ambiti e a tanti livelli della vita sociale. Ma che ne è, in particolare, delle appartenenze di genere? Laddove le identità personali faticano ad affermarsi e a strutturarsi, le appartenenze offrono normalmente confini rassicuranti. Il problema è che le appartenenze di genere sembrano oggi condividere il destino di tutte le appartenenze: pur essendo esasperate, non contribuiscono più a produrre identità, ma solo surrogati di identità.

Secondo alcune teorie, l'appartenenza di genere non starebbe a monte dell'identità – come uno dei suoi presupposti fondamentali – ma a valle: essa costituirebbe cioè l'esito di una scelta libera e consa-

pevole da parte di identità che si sono costituite a monte degli schemi di genere. Né gli schemi di genere sarebbero riducibili all'alternativa maschile/femminile, essendo possibile una libera scelta tra molte varianti. In questo modo, per un verso, all'identità è accordato un primato sull'appartenenza (l'identità personale sceglie liberamente a quale genere appartenere), ma, per un altro verso, si presuppone un'identità già data e priva di presupposti (l'appartenenza di genere è dunque irrilevante per l'identità personale).

Si accorda dunque un'enfasi al polo dell'identità – intesa come centro propulsore della libertà – a scapito del polo dell'appartenenza, ma si tratta di un'identità che si regge su se stessa, priva di presupposti e di debiti e gravata del peso di una scelta responsabile. E dunque, inevitabilmente, fragile.

Indipendentemente dalle teorie oggi in campo – le quali sono molte e molto varie –, sembra innegabile un dato epocale: sono venuti meno i moduli culturali del maschile e del femminile. Tramontato il cosiddetto assetto patriarcale – che comportava una riconoscibilità non solo biologica del maschile e del femminile, ma anche una differenziazione sociale dei ruoli e delle simboliche costitutive di ciascun genere –, fatica a emergere un paradigma alternativo. A cinquant'anni di distanza dalla rivoluzione culturale del '68, si fatica a vedere emergere una *pars construens* che porti a compimento la *pars destruens* allora avviata.

La giusta e auspicabile emancipazione femminile sembra essere avvenuta in gran parte attraverso una interiorizzazione degli schemi di potere che erano propri del modello patriarcale: non dunque attraverso un superamento di quegli schemi, ma attraverso una progressiva conquista femminile di forme di esercizio del potere che non sono mai state rimesse veramente in questione.

Il risultato è che pochi individui oggi potrebbero riconoscersi a proprio agio negli stereotipi tradizionali del maschile e del femminile. Poche donne si riconoscerebbero nella figura tradizionale della madre e della moglie dedita esclusivamente agli affetti e alla cura delle relazioni familiari, allo stesso modo in cui pochi uomini si troverebbero a proprio agio nella figura del maschio comandante in capo e dedito esclusivamente alle vicende pubbliche. Anche perché le forme dell'organizzazione economica delle nostre società, complesse e neo-liberiste, rendono difficile che "l'uomo di casa" possa da solo assicurare il sostentamento economico della famiglia, e impongono

che entrambi i partner lavorino. Probabilmente, in questo ambito, l'organizzazione economica ha un'incidenza culturale maggiore di quanto non abbia qualsiasi teoria.

Anche quando si tende a ritornare a schemi tradizionali, si ha l'impressione di trovarsi di fronte a caricature, se non a vere e proprie forme di sopruso e di disperazione, per le quali il femminile viene incarnato nella figura della sottomissione, mentre il maschile prende le forme del maschilismo e del dominio, se non della vera e propria violenza di genere.

Rispetto a schemi tradizionali divenuti opprimenti e invivibili, si è così fatta strada la ricerca di vie alternative, dettate dalla necessità – per gli individui – di non dover sottostare a modelli vissuti come mortificanti. Di qui, il tema, ampio e complesso, del *gender*. Le appartenenze tradizionali e indisponibili – legate a elementi biologici non scelti – non sono più ritenute sufficienti a strutturare le identità e si ritiene che occorra dunque trovare nuove appartenenze, che lascino maggiore spazio di respiro e di libera e creativa interpretazione delle identità. Le forme tradizionali sono infatti avvertite come eccessivamente costringenti, al punto che per molti dei nostri contemporanei è divenuto difficile riconoscersi nelle alternative tradizionali maschile/femminile, eterosessualità/omosessualità...

Come reazione e in opposizione a siffatta tendenza epocale, si è spesso andati nella direzione di affermare l'indisponibilità degli elementi naturali e biologici rispetto a ogni possibile scelta del soggetto. Tradizionalmente il pensiero cattolico si è mosso in questa direzione: la categoria classica di legge naturale ha costituito il paradigma e l'emblema di tale gesto.

Si tratta di una strategia che tuttavia non sembra in grado di dare piena risposta agli interrogativi e alle angosce epocali che stanno alla base della ricerca di appartenenze che siano di sostegno alle identità.

È dunque possibile una soluzione alternativa? Una soluzione che non cada né nell'oppressione di un genere rivestito di moduli culturali oggi non più credibili (e avvertiti come invivibili), né nel disfacimento di ogni possibile appartenenza di genere che stia a monte delle identità?

Se una simile soluzione è possibile, ci pare si tratti di una soluzione che accetta la sfida lanciata da chi oggi difende la costruzione culturale anche delle evidenze biologiche, per riconoscere che alcuni moduli culturali potrebbero oggi rendere invivibili quelle evidenze.

Invece di opporre le ragioni di una pura natura in sé all'arbitrio della libera scelta, si tratta di rivisitare la lettura culturale degli elementi naturali, al fine di renderli maggiormente vivibili e umanizzanti, ossia maggiormente capaci di contribuire a strutturare identità mature e compiute.

Tale rivisitazione culturale sarebbe tuttavia inefficace se si limitasse a un ripensamento intellettuale di alcune nozioni: ovvero all'opera di alcuni pensatori isolati. Nell'essere umano non esiste un momento di pura natura, dato che ogni elemento naturale è sempre culturalmente istituito. D'altro canto, la cultura non è mai semplicemente il frutto dell'opera degli intellettuali, ma è sempre un'opera comune, che investe intere generazioni.

La rivisitazione culturale di cui parliamo dovrebbe dunque minare gli aspetti dogmatici che alcune sovrastrutture culturali hanno assunto, al fine di consentire l'esercizio di una più libera appropriazione culturale degli elementi naturali senza creare nuove gabbie ideologiche.

Editoriale

Dossier: *Maschile e femminile*

Salvatore Natoli >> Ogni essere onora il proprio germoglio.

Sulla differenza maschile/femminile

Cettina Militello >> Maschile e femminile.

Tra Scrittura e identità sessuale

Consuelo Corradi >> La differenza maschile/femminile
come invariante delle società umane

Carlo Cirotto >> Identità sessuale e biologia

Jole Orsenigo >> Elogio della differenza.

Per una pedagogia della famiglia

*

Marie Michèle Poncet >> Le città e le guerre

Maria Antonietta Crippa >> Città martiri nel mondo

Matteo Bergamaschi >> Il dispositivo colpa-sofferenza
(da Prometeo a *Masterchef*)

Simone Soranna >> Il cinema documentario italiano

Segnalibro



www.muneraonline.eu

 facebook.com/muneraonline

 twitter.com/muneraonline

www.lasinadibalaam.it
www.cittadellaeditrice.com

ISSN: 2280-5036

